



Sul treno della memoria: «Vergogna»

IL REPORTAGE

FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A CRACOVIA

Rachele Rossi non ha ancora 15 anni. È la più giovane a bordo del Treno della Memoria partito ieri mattina da Firenze alla volta di Auschwitz e Birkenau con a bordo oltre 500 ragazzi. Insieme a Alessia Serlica, Virginia Ciangherotti e Martina Adamo di pochi mesi più grandi, ha appena finito di intervistare le sorelle Andra e Tatiana Bucci, sopravvissute al campo di concentramento. Quando sessant'anni fa loro, ebrei di Fiume, vennero deportate, avevano 4 e 6 anni. Sembravano gemelle, o almeno così credette Mengele che, come tali, ne fece oggetto di studio nei suoi deliri genetici. Fu la loro salvezza, mentre la loro mamma e il cuginetto Sergio seguirono la tragica fine di milioni di persone. Da allora il loro impegno è totale perché i ragazzi di oggi sappiano, conoscano, possano ricordare. Ai loro due seggiolini in cima al treno è una processione di ragazzi senza soluzione di continuità. E loro parlano. La voce bassa e gli occhi fissi. Senza sosta.

Rachele, Alessia, Virginia e Martina ascoltano attente. E quando, tornando al loro posto, vengono informate di quello che, poche ore prima, ha detto Silvio Berlusconi, strabuzzano gli occhi. E per un attimo restano senza parole. È come se quelle parole appena ascoltate (dalle sopravvissute) e quelle appena lette (dell'ex presidente del consiglio) non potessero esistere nello stesso momento, nello stesso luogo, riferite al medesimo argomento.

«Farebbero impressione comunque - attacca Virginia - ma adesso, dopo quello che abbiamo sentito...». «È un modo perfetto per farci rendere conto di quanto è ottusa la gente che dovrebbe o vorrebbe rappresentarci» le fa eco con rabbia Martina. Per essere qui, su questo treno, hanno partecipato a una selezione interna alla loro scuola, il liceo Classico Niccolini Palli di Livorno. Su 60, di ogni età, hanno scelto loro. E questo, meglio di tutto, dà la dimensione di quanto forte sia la loro sete di sapere, di conoscere, di farsi testimoni di ciò che è stato. Fuori dalla retorica e lontano anni luce da quelle parole pronunciate con drammatica leggerezza da Berlusconi. «Le sorelle Bucci - riprende Virginia - non ci hanno parlato di politica. Ci hanno raccontato la realtà, quello che hanno vissuto, quello che è accaduto a milioni di persone». E allora ecco che quella testimonianza già ottenne il primo risultato. «D'istinto - spiega Alessia - verrebbe da provare solo rabbia di fronte alle parole di Berlusconi. E invece ci spingono ancora di più a diventare a nostra volta testimoni veritieri e a raccontare quello che è stato in tutte le sue sfaccettature, non in maniera ovattata». Si può avere 14 anni ed essere già adulti. «Liliana Segre ha scritto che chi ascolta una testimonianza diventa a sua volta testimone - sentenza Rachele - ecco, noi vogliamo essere testimoni e contribuire a diffondere quei principi su cui si è fondata la Resistenza».

Principi che certe esternazioni rischiano di minare alla base. Provocando rabbia e vergogna. «La Shoah ha portato solo elementi negativi. Anche solo cercare di trovarne di positivi è semplicemente vergognoso» grida d'un fiato Julia Cullhaj, 18 anni, dell'Istituto tecnico commerciale Forti di Monsummano. Ma in chi si sta apprestando a compiere un simile viaggio, a entrare dentro la storia da una delle porte più buie e drammatiche, ogni commento può apparire banale. C'è qualcosa di più alto che muove questi ragazzi. «La verità è che noi vogliamo conoscere il passato per capire il presente, spiega Giulia Caponi, stessa scuola e stessa età di Julia.

C'è amarezza nelle parole di questi ragazzi. Quella stessa esternata dalle stesse sorelle Bucci poco prima della partenza. Quando sulla banchina del binario avevano sottolineato «l'abisso che separa le parole di Berlusconi da quelle della Merkel che ha invece ammesso come la sua nazione porti una colpa che non sarà mai possibile cancellare». Parole cui erano seguite quelle ancora più rabbiose del presidente della Regione Enrico Rossi. Lui che si è detto «ostinatamente convinto a fare di tutto perché non sia possibile dimenticare». Lui che rappresenta una Regione che questo treno lo ha fatto partire per lottava volta dal 2002, consentendo a oltre 6mila ragazzi di vivere questa esperienza. «Immagino che tra le cose buone fatte da Mussolini Berlusconi intenda la fine della democrazia, l'internamento degli oppositori politici, la chiusura dei sindacati. A quanto pare, l'Italia è condannata ad avere una destra dai tratti eversivi a cui lui appartiene a pieno». Ma fortunatamente Rebecca, Julia e i ragazzi di questo treno, dimostrano coi fatti, e non solo con le parole, di viaggiare in tutt'altra direzione.

Fascismo quotidiano sui muri di Roma Ecco dove vuole pescare il Cavaliere

● Scritte, disegni, manifesti rivelano il territorio di conquista dell'ex premier e dei suoi alleati

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

C'è un passo indietro nel frasario elettorale. Abituati - da Berlusconi, e dal coro al motteggiare in stile '48 (comunisti, stalinisti, statalisti), adesso si pesca nel torbido, espressioni e stili fanno riferimento al 1922, alla marcia su Roma, lusingando quel sentimento che alligna ancora nelle cantine di Tor Bella Monaca e nei salotti dei Parioli.

Le parole di Berlusconi sul fascismo sono un calcolo perfino lucido. Si è inteso la battaglia di recupero dei delusi «dalla codardia di Alemanno». Sono voti. Molti: basta fare una passeggiata per la Capitale e guardarsi intorno, leggere i muri e i manifesti, vergati con i caratteri tipografici del Ventennio (oggi quel particolare font si chiama "Mostra"), i disegni eretti, squadri, le sentenze futuriste, i vettori tesi, verso il futuro, solo che è tutto già accaduto, quasi un secolo fa. «Dux mea lux», si legge, dappertutto, perfino a San Lorenzo dove qualche mano benedetta poi cancella, ma la storia ormai è offesa. A Monteverde resiste, ma lì c'erano le sezioni del Movimento sociale, rimpianto partito di lotta e di strada.

Le strade, allora. Una premessa pedante: la Costituzione italiana (nelle disposizioni transitorie) vieta la «riorganizzazione del disciolto partito fascista», e aggiunge: «Sotto qualsiasi forma», che allarga il reato, non lo chiude al plagio del Pnf ma impone un'interpretazione ampia: è fascista un riferimento nostalgico a Mussolini, è fascista - per esempio - una lettura xenofoba dell'economia. È fascista un certo tipo di linguaggio: ripetere frasi e convinzioni del Duce. «Esaltare» elementi del Ventennio, «denigrare» la democrazia e anche la Resistenza. Questo è scritto sulla Carta. Frontiera confermata - marcata - dalle due leggi che specificano la disposizione costituzionale: quella del 1952 (che istituisce il reato di apologia del fascismo) e quella del 1993, la cosiddetta legge Mancino, che punisce con la reclusione «chi pubblicamente

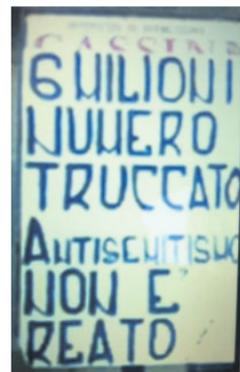
esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche».

Questi reati sono a cielo aperto. Sono nel panorama di Roma, ogni giorno, per tutti. Ci sono slogan autarchici che sono citati dai politici del centrodestra e della Lega, a volte con malizia, più spesso con ignoranza. Gli anniversari dei «caduti» nella cronaca sanguinaria degli anni settanta e ottanta diventano convocazione di tutti questi verbi: lottare, credere, combattere, obbedire, morire, difendere. Casapound, novità elettorale del 2013, ha riempito la città di proclami: «L'Italia in marcia», nemmeno tanto sottile richiamo a quella camminata dell'ottobre del 1922, sovrappresa all'immagine di Perseo con la testa della medusa in mano (la statua del Cellini). Due significati politici di facile lettura: la spada pronta del Perseo («È l'aratro che traccia il solco, la spada lo difende»: massima di Benito Mussolini) e il taglio della testa, che nella statua significa la cesura con le politiche repubblicane, a favore dell'uomo solo al comando.

Finezze. Altre è più chiaro: «Patria o morte», oppure quel manifesto con la statua stilizzata e il dito puntato contro il governo «incompetente e vigliacco». «Sangue ed eroi» erano vocaboli sul manifesto con il duce in assetto di guerra che ha girato l'Italia (comparve perfino a Bolzano). «Bigotta e infame» è la destra parlamentare per Giuseppe Iannone, lea-

der di Casapound. Ogni tanto si fanno prendere la mano: e giù svastiche, e «onore a Rudolf Hess», il vice pentito di Hitler, e anche «Sieg Heil», il comando collettivo dei nazisti: scritte che hanno umiliato i licei romani, il Tasso e il Mamiani (qui anche un pazzesco «W Hitler»), raid necessari alla loro strategia di segnare il territorio. Perché la destra (estrema e parlamentare) è da anni in disfacimento e ricomposizione. Casapound si preoccupa della gioventù: guarda lontano, lavora nelle scuole, rimpolpa Blocco studentesco (anch'esso massicciamente presente sui muri di Roma). Per questo insiste su temi aggreganti, organizza appuntamenti esuberanti e sbarazzini. Forza Nuova invece picchia duro sul sociale. In questo sono vicini al lessico della Destra di Francesco Storace, in corsa per la Regione. Famiglia, economia, lavoro. Le patologie sono prevedibili: l'omosessualità è una malattia, e gli stranieri, e l'Euro, e le banche (anche Beppe Grillo è grosso modo su questo spartito). Le ricette sono l'autarchia e l'ordine. «Ricordiamo quello che siamo stati, per tornare a esserlo domani» sta scritto sul volantino animato da un monumento fascista.

Per la lettera costituzionale questi sono reati. Eppure è concreta la possibilità di avere parlamentari emersi da questo brodo culturale. In lista a Napoli con Casapound ci sono tipacci arrestati in settimana mentre organizzavano al telefono lo stupro di una studentessa ebrea. L'antisemitismo è un collante della galassia destrorsa. Il centro di documentazione ebraica di Milano ha analizzato la comunicazione e le attività di queste persone: il pathos antisemita è aumentato del 40% negli ultimi due anni. Ma loro tirano dritto, (altre parole del Duce). «Talenti è fascista», il «Quartiere Trieste è fascista», «Prati è Nera. Onore», e accanto una svastica: questo imbratto era a 60 metri dalla questura. È la facciata plebea della destra romana, che adesso tenta il protagonismo. Corteggiata e tradita (forse è una manfrina) da Storace, Alemanno, Meloni che hanno pescato qui dentro, rivestendo in giacca e cravatta gente con un passato fra Ordine Nuovo, Terza Posizione, Avanguardia Nazionale, (e un presente fascio-rock, come l'ex console Mario Vattani), talvolta con un curriculum penale mica da ridere. Loro sono già il sostegno di Berlusconi, chiuso da Monti verso il centro. Gli altri, quelli dei manifesti, delle scritte nere, delle svastiche sono l'unico territorio di conquista che gli è rimasto.



...
Qui sopra uno dei tanti manifesti antisemiti comparsi a Roma nel giorno dedicato alla memoria

IL CASO

5 stelle choc: «Anna Frank voterebbe per noi»

«Oggi Anna Frank avrebbe votato Movimento 5 stelle». È il manifesto choc apparso ieri, giorno della memoria, ad opera dei grillini. La Shoah usata per una sconcertante operazione di campagna elettorale al pari di una polemica con Favia. Ma non si tratta soltanto di una scelta abnorme e fuori luogo: è anche un autogol. Il comandante dei 5 stelle, Beppe Grillo, infatti non è che sull'antifascismo abbia dato di recente grandi prove, sdoganando Casapound e attirando le ire delle associazioni di Partigiani.